

TIZIANO DORANDI

UNA 'RI-EDIZIONE' ANTICA DEL ΠΕΡΙ ΕΥΣΕΒΕΙΑΣ DI FILODEMO

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 73 (1988) 25–29

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn



## UNA 'RI-EDIZIONE' ANTICA DEL ΠΕΡΙ ΕΥΧΕΒΕΙΑΣ DI FILODEMO

*Alla cara memoria del  
prof. K.Gaiser*

I due libri del Περὶ εὐχεβείας dell'epicureo Filodemo, il primo dedicato alla critica dei miti e delle rappresentazioni degli dèi nei poeti e nei mitografi, delle credenze e dei riti popolari, della teologia dei filosofi, il secondo inteso a presentare la vera pietas quale veniva insegnata e praticata da Epicuro e dalla sua scuola, furono copiati da un unico scriba su due rotoli distinti.<sup>1)</sup>

L'abbondante messe di papiri ercolanesi rapportati dalla critica moderna a quello scritto non deve trarre in inganno: si tratta infatti di singoli pezzi, risultato del sistema della 'scorzatura' cui i due rotoli originari vennero sottoposti all'atto dello svolgimento: un papiro poteva essere frantumato in più parti, 'scorzate' in tempi successivi e quindi catalogate secondo un ordine progressivo; ma il tutto risaliva a complessi unitari.

Si è soliti ricomporre i due volumina dai seguenti numeri;<sup>2)</sup> PHerc. 242, 243, 247, 248, 433, 437, 452 (?), 1088, 1428, 1602, 1609, 1610 III, 1648 e 1788 IX (primo libro = primo rotolo); PHerc. 229, 1077, 1098 e 1610 I, II, IV, V (secondo libro secondo rotolo).<sup>3)</sup>

Sul fondamento di considerazioni di ordine paleografico già il Bassi aveva notato che, mentre tutti gli altri papiri presentano un'unica mano di scrittura (quella meglio rappresentata dal PHerc. 1428), le 'scorze' dei PHerc. 242, 247 e 1648 - ma non i disegni - erano il residuo di tre diversi rotoli copiati da tre scribi e non potevano far quindi parte dell'edizione del Περὶ

1) La parte conclusiva del primo libro è conservata nel PHerc. 1428 (cf., in particolare, col. XV 13-23 nell'esegesi di A.Henrichs, *CErc* 4/1974, p. 25s.). Che l'opera fosse divisa in due libri venne intuito dal Gomperz in una lettera al Diels (cf. H.Diels, *Doxographi Graeci*, Berolini 1879, p.529s.), ribadito da R.Philippson, "Zu Philodems Schrift über die Frömmigkeit", *Hermes* 55 (1920), p.226s. (cf. *RE* XIX 2, 1938., 2462) ed è opinione comunemente accolta. Il Crönert, *RhM* 56 (1901), p.620s. sostenne invece l'ipotesi di una edizione in un solo rotolo/libro Per l'equivalenza rotolo = libro cf. L. Canfora, *Conservazione e perdita dei classici* (Padova 1974), pp.9-11.

2) Cito i papiri secondo la loro progressione numerica. Il primo tentativo di attribuzione risale al Quaranta (cf. DBassi, L'illustrazione inedita di Bernardo Quaranta dell'opera Περὶ εὐχεβείας di Filodemo, in *Symbolae De Petra*, Neapoli 1911, pp.129-142); contributi notevoli restano quello di T.Gomperz, *Philodem über Frömmigkeit* (Leipzig 1866) e, per la prima parte, quello di A. Schober, *Philodemi de pietate pars prior* Diss. in. Regiomont. 1923). L'identificazione del contenuto di PHerc 1788 IX è del Crönert, *Kolotes und Menedemos* (Leipzig 1906, Amsterdam 1965), p.19 n.101. I risultati del Gomperz e del Crönert sono accettati dalla critica successiva sia pure con diverse soluzioni nella distribuzione dei singoli pezzi.

3) Non considero la singolare idea del Philippson, *Hermes* 56 (1921), pp. 356-361 (cf. *RE* XIX 2, 2463 e *SO* 19,1939, pp.36-40) secondo cui il PHerc. 1077 non faceva parte del filodemo Περὶ εὐχεβείας, ma conteneva piuttosto, insieme col PHerc. 168, una epitome di quello scritto (se non di un generico De dis). Una aggiornata messa a punto della questione nel mio articolo, *Filodemo: gli orientamenti della ricerca attuale*, ANRW 36.2 (in corso di stampa).

εὐσεβείας in due volumi. La confusione di quelle 'scorze' assegnate a manipoli di disegni cui non appartenevano trovava origine in un errore simile a quello che aveva portato a raggruppare come 'scorze' del PHerc. 1077 dodici frammenti uno soltanto dei quali (pz. XI = fr. D Dorandi) della stessa mano.<sup>4)</sup>

Studi recenti di Cavallo<sup>5)</sup> hanno, per buona parte, confermato il tentativo di ricostruzione dei due volumina. Tutto un nucleo di papiri e cioè PHerc. 1428, 229, 243, 433, 1077 pz. XI, 1088, 1609 fu copiato da un unico scriba che Cavallo indica come Anonimo XII. Le due 'scorze' invece di PHerc. 242 e 247 risultano di una mano diversa, seriore, collocabile "tra la metà e lo scorcio del I a.C. o gli albori del I d.C.",<sup>6)</sup> quella dell'Anonimo XVII. Gli altri numeri, già attribuiti allo scritto filodemeo sulla base del contenuto, non sono stati presi in considerazione da Cavallo o per il cattivo stato di conservazione delle 'scorze' o perché tramandati esclusivamente dagli apografi (PHerc. 1788 IX). Un caso a sé, vedremo, è costituito dal PHerc. 1648.

Una prima conclusione che si può trarre da questi dati è che, accanto a un'originaria 'edizione' del Περὶ εὐσεβείας in due rotoli, esisteva nella biblioteca di Ercolano almeno un altro volumen, tracce del quale costituiscono i PHerc. 242 e 247,<sup>7)</sup> che conteneva una nuova 'edizione' dell'opera approntata, a quanto pare, o negli ultimi anni della vita di Filodemo o addirittura in età post-filodemea.<sup>8)</sup>

Una analisi dei pezzi trascurati da Cavallo ha avuto come risultato - nei limiti della non sempre perfetta leggibilità dei reperti - che anche le 'scorze' dei PHerc. 248, 437, 1098 e 1602 possono essere assegnate alla mano dell'Anonimo XII con la conseguente deduzione della loro appartenenza alla prima 'edizione' in due rotoli. Ma non è tutto. Ancor più interessante è aver determinato che i PHerc. 452,<sup>9)</sup> 1077 fr. C Dorandi<sup>10)</sup> e 1648 mostrano

4) D.Bassi, La sticommetria nei papiri ercolanesi, RFIC 37 (1909), pp.504-507. Cf. F.Castaldi, Catalogo descrittivo dei papiri ercolanesi, I (Napoli 1929), p.12.

5) G. Cavallo "Libri scritte scribe a Ercolano. I Supplemento a CERC 13/1983, pp. 34 s., 45, 52.

6) Cavallo, op.cit., pp.37, 45, 53 e 64. Citazione da p. 53.

7) Che i PHerc. 242 e 247 derivino da un medesimo rotolo è confermato da alcuni accostamenti che permettono di ricostruire una o più colonne: 242 II + 247 II (cf. A.Schober, RhM 71,1915, p.638s. e Diss. cit., p.27. Diversamente interviene il Philippson, Hermes 1920, p.265s.); 247 v<sup>a</sup> + 242 v<sup>a</sup> + 247 v<sup>b</sup> (cf. A.Henrichs, CERC 5/1975, pp.10-12). Interessante pure la presenza in entrambi i papiri di correzioni e/o aggiunte interlineari (242 V 4 e 247 III 1, VI 8).

8) All'interno della biblioteca di Ercolano, dopo la morte di Filodemo, furono ancora copiate, oltre a quelle dei maestri dell'Epicureismo, anche opere di Filodemo stesso quali parti della Rassegna dei filosofi (PHerc. 164 e 1018), il De Epicuro (PHerc. 1232) e le Pragmateiai (PHerc. 310). Cf. Cavallo, op.cit., p.65.

9) Cf. già D.Bassi, La sticommetria nei papiri ercolanesi, RFIC 38 (1910), p.122, le cui conclusioni non possono essere accettate in toto.

10) Cf. T.Dorandi, Fragmenta Herculanea inedita, ZPE 71 (1988), pp. 43-50.

le stesse costanti grafiche dell'Anonimo XVII: provengono pertanto dai medesimo rotolo dei PHerc. 242 e 247.

L'identificazione della mano del PHerc. 1648 era stata finora ostacolata dall'erronea indicazione del numero sulla tavoletta di supporto dove la 'scorza' era segnata come PHerc. 1638. Appare tuttavia evidente che la 'scorza' del PHerc. 1638 venne confusa, per un banale errore meccanico, con quella del PHerc. 1648 e viceversa.<sup>11)</sup> Le considerazioni del Bassi sulla presunta differenza delle mani nelle 'scorze' 242, 247 e 1648 trova in questa confusione solo una parziale giustificazione. Si tenga inoltre presente che anche i disegni di questi tre ultimi papiri - a quel che si riesce a evincere da delle copie - costituiscono, contrariamente a quanto sostenuto dal Bassi, la documentazione oggi esistente delle parti perdute, numerate 242, 247 e 1648, del terzo rotolo aperto anch'esso col sistema della 'scorzatura'.

Ecco che, grazie all'apporto di queste ulteriori acquisizioni, il nuovo volumen si allarga ai PHerc. 242, 247, 452, 1077 C e 1648, pezzi tutti 'scorzati' e disegnati tra il 1826 e il 1830 da F.Celentano e C.Malesci.<sup>12)</sup> A quanto si deduce da una revisione dei disegni e delle 'scorze' superstiti, il rotolo fu probabilmente spezzato in due parti e queste, a loro volta, divise longitudinalmente in due semicilindri: i PHerc. 247 e 1648 conservano infatti il margine superiore, i PHerc. 242, 452 e 1077 C quello inferiore.

Se al medesimo rotolo debba essere aggregato infine il PHerc. 1815, un cui unico frammento, conservato tra gli apografi oxoniensi, è caratterizzato dalla singolare mano di scrittura all'interno del gruppo dei papiri del Περὶ εὐσεβείας, non è possibile decidere proprio per la mancanza di un diretto riscontro sull'originale.<sup>13)</sup> Da un esame dell'apografo sembra che il frammento mostri una tipologia grafica lontana da quella dei cinque pezzi sopra considerati.

A due diverse 'edizioni' riportano determinate differenze di ordine formale e contenutistico nella trattazione di un medesimo mito presente in una duplice redazione, che non possono essere certo spiegate come semplici ripetizioni.<sup>14)</sup>

Punti di sutura tra frammenti di uno dei cinque numeri che compongono il nuovo rotolo e i rimanenti, già messi in evidenza in ricerche precedenti,<sup>15)</sup>

11) Cf. T.Dorandi, *Varietà ercolanesi*. 1. Il PHerc. 1638 (di prossima pubblicazione).

12) Ulteriori indicazioni nel *Catalogo dei Papiri Ercolanesi* (Napoli 1979) sotto il numero dei singoli papiri.

13) Assegnato al De pietate dal Crönert, APF 1 (1901), p.109 n.1 e studiato, di recente, dal Luppe e da Henrichs (cf. A.Angeli, *Syzetesis*. Studi M.Gigante, Napoli 1983, II, p.611s.)

14) Cf. PHerc. 242 III e 433 IV (su Palamaone: A.Henrichs, *CErc* 5/1975, pp.30-34); 247 IV<sup>b</sup> e 1609 V (sul mito di Asclepio: A.Henrichs, *CErc* 5/1975, pp.8-10); 247 IV<sup>b</sup> 1-9 e 1088 V 1-13 (su Zeus e i Ciclopi: W.Luppe, *Philologus* 129,1985, pp.151-155).

15) Cito solo PHerc. 1610 III + 247 VI nell'esegesi di A.Henrichs, *GRBS* 13 (1972), pp.77-79.

indipendentemente dai miei risultati, sono altresì una conferma che l'opera cui siamo di fronte è il *Περὶ εὐσεβείας* di Filodemo e non, per esempio, l'omonimo scritto di Zenone Sidonio<sup>16)</sup> o il *Περὶ θεῶν* di Fedro epicureo<sup>17)</sup> né tantomeno l'anonimo epicureo postulato come fonte di Filodemo.<sup>18)</sup>

Rimane, in ultimo, da discutere se questa 'ri-edizione' dell'opera filodemea comprendeva tutti e due i libri oppure era limitata al primo libro soltanto, quello cioè che maggiormente poteva interessare per il suo contenuto un pubblico più vasto di non esclusiva formazione epicurea.

La soluzione di una ripresa parziale parrebbe trovare un ostacolo in alcune considerazioni del Crönert<sup>19)</sup> e del Philipppson<sup>20)</sup> fondate però sul solo frammento pubblicato del PHerc. 452.<sup>21)</sup> L'argomento delle linee centrali del frammento, che contiene un estratto epistolare di Epicuro scritto durante l'arcontato di Anassarate (279/8 a.C.),<sup>22)</sup> è infatti indicato dal Philipppson nel culto degli dèi cittadini per il quale lo studioso rimanda alla sezione del secondo libro del *De pietate* (PHerc. 1098, coll. IX-XII) dedicato appunto a quell'aspetto. Negli altri frammenti ancora inediti si legge: fr. 2, 3 ὄρκους, 4s. καὶ σπονδὰς καὶ συν|[θ]ήκας καὶ κοινονί[ας, 6s. τραπέζης, 7s. τεύματα; fr. 4, 2s. εὐ]σεβεία[, 8 θυσίασ, 9 ὑμνήσει; fr. 6, 6 τὰς εὐορτίας, termini che alludono, così sembra, piuttosto a banchetti rituali (fr. 2 e 4) e a feste (fr. 6). Una eventuale collocazione nel primo libro porterebbe a situare i frammenti del PHerc. 452 nella sezione centrale dedicata alla critica delle credenze popolari: una risposta definitiva verrà tuttavia dall'edizione dell'intero testo.

Il contenuto dei restanti papiri, chiaramente mitologico, non crea problemi. Di PHerc. 1077 C si conserva troppo poco per dire qualcosa di sicuro, ma cf. μυθητῶ[ (l. 8) e ἰχώρ (l. 17).

Se validi, i risultati qui esposti dovranno esser tenuti presenti dal futuro editore del *Περὶ εὐσεβείας* per la ricostruzione della struttura dell'opera: l'esistenza del nuovo rotolo testimone di una 'ri-edizione' dello scritto filodemeo costituito almeno dai cinque pezzi sopra elencati infirma definitivamente, semmai, i calcoli sticometrici dal Bassi<sup>23)</sup> ripresi dal Philipppson.<sup>24)</sup>

16) Fr. 22 Angeli-Colaizzo (CErc 9/1979, pp.110-113).

17) Cf. M.Gigante, *Ricerche filodemeae* (Napoli 1983<sup>2</sup>), p.33s.

18) Cf. A.Henrichs, CErc 5/1975, pp.6-8.

19) RHM 1901, p.620s.

20) Hermes 1921, p.409s.

21) Si tratta del fr. 5, 3-9.

22) Cf. T.Dorandi, *Testimonianze sugli arconti nei papiri ercolanesi*, CErc 10/1980, pp.166 (T 62-63) e 173.

23) D.Bassi, *La sticometria* (1909), pp.504-507.

24) Philipppson, Hermes 1920, pp.225-230.

I singoli frammenti integreranno, a pieno diritto, le eventuali lacune del primo libro conservato anche nell' 'edizione' più antica e contribuiranno a ristabilire lo svolgimento del discorso filodemeo.

La pubblicazione delle 'scorze' inedite dei PHerc. 242 e 247, di quella rivista del PHerc. 1648 e del frammento C del PHerc. 1077 nonché dell'intero PHerc. 452 completeranno la nostra conoscenza circa il contenuto e l'estensione di questa 'ri-edizione' dell'importante scritto di Filodemo e getteranno nuova luce sulla sua moderna intelligenza.

Napoli

Tiziano Dorandi